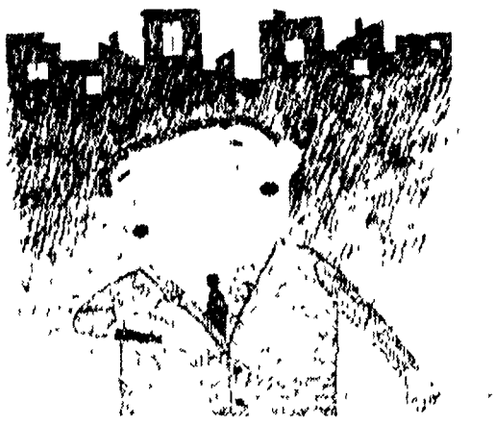
CONSIGLI DI NATALE. Uno a me e uno a te: da Abelardo a Bettin, da Pasolini a Pino Arlacchi, dalla storia dell'arte ai racconti di Tolstoi, da Maugham alla Garzantina, tanti modi di fare felici gli altri e... se stessi

A noi maggiorenni

Un libro che regalereste ad un amico e un libro che vorreste per voi. Abbiamo rivolto queste domande, per tentare di dare una mano ai lettori nelle loro scelte, a scrittori, giornalisti, poeti e saggisti. Ecco le loro risposte, immediate quando si è trattato di indicare il regalo per un amico, più difficili quando si è dovuto scegliere un libro per se stessi. Ecco le risposte, che sono quasi diventate, tutte assieme, un piccolo e provvisorio bilancio di un anno di editoria italiana.



PIERGIORGIO BELLOCCHIO
Regalerei senz'altro «L'erede» di Gianfranco Bettin (Feltrinelli) studio socio-psicologico-reportage romanzo di prim'ordine. Mi tenta molto anche «Letteratura europea e Medio evo latino» di Curtius (La Nuova Italia) ma siccome è piuttosto caro preferirei che lo regalassero a me.

GIORGIO BOCCA
Vorrei una Garzantina cioè l'Enciclopedia universale Garzanti che è uscita di recente in edizione aggiornata. Per il mio lavoro è uno strumento utilissimo. Per gli altri non so. Non regalo mai libri. Mia moglie dice che so regalare soltanto assegni. Dovessi proprio affidarmi ad un libro penserei a quello di Pino Arlacchi «Gli uomini del disonore. La mafia siciliana nella vita del grande pentito Antonino Calderone» (Mondadori).

MARISA BULGHERONI
Per questo Natale vorrei regalare e ricevere in regalo favole di metamorfosi e di identità che al di là del sacro del profano e dell'ormai profanato inducessero a ripensare i miti della nascita e del mutamento. Per l'amico o amica sceglierei «Orlando» di Virginia Woolf perché avendo magari già ammirato le immagini del film di S. Potter sperimentasse sulla pagina ciò che soltanto la pagina può restituire: il delinearsi di una avola fiammeggiante stregonesca immortalità che ha nell'inchiostro il suo solo elisir. Per me vorrei «Le avventure di Pinocchio» letto e riletto nei Natali dell'infanzia per ripercorrere alla livida luce dell'oggi le peripezie dell'anarchico burattino, le sue salutari fughe dal babbo e dalla fata, le sbadate metamorfosi e saltare una pagina sola quella in cui esce dalla storia e dal libro per svegliarsi bambino.

CAMILLA CEDERNA
Mi regalerò moltissimi libri nella speranza di avere in questo periodo più tempo per la lettura. Tra questi «Il miracolo» (Anabasi) di James Lasdun, un giovane scrittore inglese mai tradotto prima in italiano perché tu dicono che i suoi racconti rivelano un beffardo e amaro disincanto. Regalerò agli amici tra gli altri «Storie di spionaggio e di finzioni» (Einaudi) di W. Somerset Maugham, un libro molto divertente e nutriente in cui lo scrittore inglese mostra vis polemica e nello stesso tempo sorniona comprensione nei confronti della borghesia del suo tempo.

ORESTE DEL BUONO
Dato che mi sono regalato un paio di Meridiani mi è stato regalato in libreria l'«Album Pirandello». Così mi sono regalato anche quello. Regalerò «Letture 92» (Baldini & Castoldi) a cura di Vittorio Spinazzola, una persona rara, indipendente da ogni posizione. È con libri come questo che si favorisce la discussione sui libri.

GIAMPAOLO DOSSENA
Mi regalerò l'Hospitario unificato della poesia italiana» (Panini) mi serve per lavorare e per giocare al gioco del falsario. Agli amici regalerò «Vita morte e trasfigurazione del signor di Lapalisse» (Il Mulino). È un libro piccolo istruttivo e divertente. Il Signor di Lapalisse è legato a una parola fondamentale della nostra vita lapalissiano. In questo libro c'è tutto anche la zuppa pavese.

ANTONIO FAETI
Su quello che vorrei per gli altri non ho dubbi. *La libreria stregata* di Christopher Morley pubblicato da Sellerio. Perché? Perché è una specie di trattato di biblioterapia, un appassionato discorso sul cercar titoli, la storia del rapporto tra un giovane e un vecchio negoziante di libri usati di Brooklyn. Per me stesso vorrei invece il cofanetto dei Classici Rizzoli che raccoglie *Bouvard e Pecuchet* e lo *Scioccheezzaio* di Flaubert ovvero il dizionario dei luoghi comuni e anche catalogo delle idee chiare. Le stupidaggini di Flaubert sono in prima mondiale (non c'è ancora una versione francese) e sono uno di quei testi importantissimi perché come diceva Croce ci ricordano che dobbiamo *imparare su noi stessi*.

GIULIO FERRONI
Per un regalo sceglierei il secondo volume Bompiani nei Classici delle opere di Vitaliano Brancati e se volessi essere particolarmente generoso aggiungerei il primo volume pubblicato qualche anno fa. Perché Brancati? Perché è uno di quegli autori di grande talento che nel tempo sono stati dimenticati. Riletti rivelano tutta la loro forza. Suggerirei alla Bompiani il volume numero tre con gli articoli e le note critiche dello scrittore siciliano. Per me sceglierei i volumi della «Storia moderna dell'arte in Italia» di Paola Barocchi editi da Einaudi. Sono quattro volumi che mi aiuterebbero ad entrare in un universo che conosco poco e in cui vorrei vedere più chiaro.

GOFFREDO FOFI
Scelgo «La donna guerriera» di Maxine Hong Kingston (Co) una scrittrice cino-americana che racconta della sua infanzia negli Stati Uniti negli anni quaranta/cinquanta tra personaggi reali e altri del mito. E per me sceglierei i racconti di Tolstoi nei Meridiani Mondadori.

GIOVANNI GIUDICI
Comprerei per me «Un caso di coscienza» (Bollati Boringhieri) di Lalla Romano perché pur essendo un racconto si legge come una poesia e per la straordinaria ricchezza di temi in un così esiguo e invitante numero di pagine. Regalerò a un amico «Eredi e alle amicizie» (Garzanti) di Geno Pampaloni non solo per il titolo garbatamente allusivo ma perché con questo libro un grande critico rende un altissimo omaggio alla lingua italiana.

LUIGI MANCONI
Mi regalerei volentieri le «Opere complete» (Einaudi) di un maledetto come Arthur Rimbaud e «Petrolio» (Einaudi) di un maledetto come Pier Paolo Pasolini. Un libro adatto al Santo Natale e alla nascita del Bambin Gesù? Regalerò allora un libro sui piccini «Un gioco da bambini» (Anabasi) di J.G. Ballard. Spiega bene come e trunce l'innocenza degli adolescenti.

GENO PAMPALONI
Per me «La città di Dio» (Einaudi Biblioteca della Pléiade) di Agostino. Secondo me Sant'Agostino è addirittura più che San Paolo il fondatore del cattolicesimo moderno con le sue lacerazioni, rimorsi, certezze. Regalerò a due diversi destinatari «I racconti dei hassidim» (Guanda) di Martin Buber e «L'iguana» (Adelphi) di Anna Maria Ortese.

GIUSEPPE PONTIGGIA
Mi regalerò «L'invenzione del Nuovo Mondo» (La Nuova Italia) di Alexander von Humboldt. L'autore detto «l'Omero della geografia» è un geografo di potenza visionaria nello stile dallo sguardo genialmente profondo epico nel racconto. Regalerò due libri molto diversi tra loro e quindi con destinatari diversi: «Letteratura europea e Medioevo latino» (La Nuova Italia) di Ernst Robert Curtius: un opera critica capitale del '900 e «Il bovarismo» (SE) di Jules de Gaultier che tocca un problema tragicomico ci crediamo sempre diversi da quelli che siamo.

GIORGIO PRESSBURGER
Regalare, regalare. Il libro che vorrei regalare a Natale e che cerco di invitare tutti ad acquistare è il bellissimo *Scuola sulla frontiera* dell'ungherese Gesa Ottlick pubblicato in Italia da e/o. Racconta la storia di sette otto ragazzi che studiano in una scuola di cadetti militari tra le due guerre. È un libro che io non conoscevo. l'ho letto nella traduzione italiana. Per me stesso non chiederei mai in regalo un libro che vorrei leggere perché i libri che vorrei leggere quelli che io considero «i libri della vita» li ho già letti. E allora semmai preferisco un libro strenna, magari a fumetti magari quello di cinque autori italiani Mattotti Crepax Pratt Muñoz Sampayo. Cinzia Leone pubblicato dalle ferrovie dello Stato. Si intitola «Quel fantastico treno» sono racconti a fumetti su viaggi in treno con introduzione di Gianni Guadalupi. Le ferrovie lo inviano come strenna ma è in vendita (a 120 000 lire) dal 15 dicembre.

LALLA ROMANO
Mi regalerei «L'erede» (Feltrinelli) di Gianfranco Bettin perché so che vi racconta di un caso quello del giovane Pietro Maso che sembra sfidare la comprensione. Regalerò invece i due libri usciti da Schewiller di Dolores Prato «Le ore e le parole». La Prato è una grande scrittrice del tutto originale libera modernissima che bisognerebbe fosse nota. La Prato ha capito quando era molto avanti negli anni qual era la sua vera voce e rivivendo direttamente la sua vita a Treia.

EDOARDO SANGUINETI
Dipende. Diciamo che un regalo per uno studioso o per uno studente o comunque per un curioso di storia letteraria potrebbe essere «Letteratura europea e Medio Evo latino» di Ernst Robert Curtius: un testo classico della critica di questo secolo che conosceva solo in tedesco e che finalmente la Nuova Italia ha tradotto. Potrebbe essere un regalo anche per me. Ma per modestia indicherò ai miei generosi amici un libro della Bur Rizzoli al costo di lire diecimila: «Dialogo tra un filosofo un giudeo e un cristiano» di Abelardo. Un «dialogo» che proprio non conosco e che mi incuriosisce assai.

VITTORIO SPINAZZOLA
Regalerei volentieri le «Cronache di poveri amanti» di Vasco Pratolini. Del neorealismo ormai si è detto tutto il male possibile: adesso si può cominciare a riscoprirne i valori come unico movimento letterario di ispirazione democratica del Novecento. «Cronache di poveri amanti» è un gran bel libro, un romanzo molto romanzesco ma con un sapore di realtà che non è facile trovare nella narrativa di oggi. Mi piacerebbe poi che qualcuno mi regalasse una collezione delle prime annate di Urania dove sono comparsi molti fra i migliori romanzi e racconti di fantascienza mai scritti. È un buon libro fantascientifico di verte ma nello stesso tempo metaforizza un contenuto di inquietudini critiche su cui vale la pena di riflettere.

CORRADO STAJANO
La tentazione ogni volta è di regalare «Guerra e pace». Con un senso di invidia per chi non l'ha ancora letto. Oltre a Tolstoj i «Romanzi e racconti» di Henoglio (nella Pléiade di Einaudi): una riscoperta straordinaria anche per merito di Dante Isella che ha curato l'opera. E infine un romanzo «Sogni d'inverno» di Joseph Roth: la storia della mia generazione incompiuta ragazzini nel '45. Che cosa vorrei che mi regalassero? I desideri sono tanti chissà che qualcuno provveda. Completare i libri color mattone del Croce della vecchia edizione. Laterza: quelli che mi mancano «La filosofia di Gramba» sta Vico» la «Storia dell'età barocca in Italia». E poi un libro che non riesco a trovare: l'inchiesta Sonnino-Franchetti sulla Sicilia in Sicilia pubblicata nel 1877.

ANTONIO TABUCCHI
Se penso a un libro dono per Natale me ne vengono in mente tanti ma poi quello che regalerei a tutti grandi e piccoli indistintamente è «L'Isola del Tesoro» di Stevenson nella traduzione di Pietro Jahier. Un libro che vorrei mi fosse regalato? Per quanto ci pensi non me ne viene proprio in mente nessuno perché i libri che voglio quelli che desidero me li scelgo da solo.

IDENTITÀ?

STEFANO VELOTTI

La vendetta di Emma

Quando Madame Bovary appare sulla scena confusa del mondo accade qualcosa. Come Ulisse, Don Quichotte, Oblomov, Gregor Samsa, anche la signora Bovary, prima ancora che un personaggio romanzesco è un evento. È apparsa e il mondo non è più stato quello che era prima. Ha materializzato uomini e donne fino ad allora invisibili sottraendoli all'opacità della vita mentre il totale dei vizi e delle virtù, delle verità e delle menzogne, ne è uscito sconvolto e non è finita continua a partorire figli legittimi e illegittimi. Un vero contagio.

Da quando la signora Bovary «è accaduta» il mondo sembra aver scoperto infatti un nuovo virus: il bovarismo. Jules de Gaultier, un filosofo e critico francese di cui poco si sa, lo definisce nel suo libro del 1902 come «il potere concesso all'uomo di credersi diverso da quello che è». Il bovarismo sembra essere una patologia che deriva dall'ignoranza circa se stessi, da una «cecità essenziale un rituale di autoinganno» che (come scrive Gianfranco Gabetta nella sua *ottima* postfazione) «più che una caduta nell'inautentico, pone le premesse per un'illusione di autenticità».

De Gaultier è un ammiratore della *Città antica* di Fustel de Coulanges, e la pasta da cui ricava il suo studio sul bovarismo rivela grandi dosi di Nietzsche e un pizzico di Ibsen, mancate di cultura positivista e dubbi aromi «sociobiologici». Il bovarismo gli si presenta innanzitutto come una patologia: il malato «agisce sulla realtà con mezzi che valgono solo nel mondo dell'immaginazione». Ne sono contagiati preferibilmente quelli che «non essendo *nulla* di per se stessi diventano qualcosa, una cosa o l'altra, in virtù della suggestione alla quale obbediscono». Personaggi patetici o ridicoli, comici o tragici, i malati di bovarismo sono anche pericolosi per se stessi e per gli altri. Vuoti, vogliono essere qualcosa per decreto e autoconvinzione e se la realtà li smentisce la violentano.

Quanto più il mondo sembra offrire par opportunità a tutti, tanto più si estende il contagio bovaristico. Fino al punto estremo (o originario?) in cui il mio desiderio più intimo è plasmato in realtà solo su ciò che desidera l'altro, secondo quel mimetismo totalizzante teorizzato da René Girard. Quanto più la vita si presenta come un immenso supermercato delle possibilità, tanto più diventa facile credersi diversi da quel che si è. E il mondo si popola di «giustizieri» e «vittime», di «eletti» e di «reietti», di tragicomiche macchiette: se ne cerne uno «snobismo» universale, un frenetico e ridicolo conformismo dell'eccentricità.

Nelle mani di Gaultier il bovarismo si estende a macchia d'olio fino a invischiare interi popoli, intere epoche, ogni manifestazione dell'umanità. Ma a questo punto l'autore arriva quasi al sospetto di un paradosso: se ogni cosa si rivela figlia e vittima del bovarismo non si tratterà solo di una patologia. È da morbo mortale: ec-

co che il bovarismo appare come spinta vitale dell'umanità. L'uomo diventa cosciente di se stesso solo credendosi diverso da quello che è: mentre tra gli autoinganni si fa strada per un'astuzia della vita, un sapere utile, la scienza. Il bovarismo è ormai diventato l'essenza della nostra specie: «Questa capacità di essere insoddisfatto è dunque la causa e il perno d'ogni progresso, e se ne deduce la legge ironica: il bovarismo essenziale che governa ancora l'umanità. Mosso da questo senso di disagio che fa parte della sua più intima costituzione, l'uomo crede di potervi porre rimedio modificando l'universo donde tutto il suo sforzo scientifico per comprendere e utilizzare le leggi, il suo sforzo filosofico per interpretarle a proprio vantaggio, il suo sforzo artistico per cercarsi nuovi godimenti. Ma non può modificare questa stessa facoltà di essere insoddisfatto che costituisce il suo essere». È il bovarismo insomma che produce tutto ciò che noi accettiamo come verità. Ma cos'altro è allora la verità, se non l'estrema e più fanatica «fede bovarista», il rigido «giogo della vita fetomenica», «modello e origine di ogni menzogna»?

Povero Gaultier. Il bovarismo non ha risparmiato neppure lui. Contagiato dal suo oggetto di studio, ha voluto credersi spietato profeta (come chi? come il «suo» Nietzsche?) del destino dell'umanità. Un'umanità condannata a ingannare sempre se stessa, attratta inesorabilmente dal l'inganno più subdolo, quello della verità. In preda a questo bovarismo demistificatore al fascino adolescenziale per tutto ciò che è «cattivo» de Gaultier si è scordato di chiedersi una cosa: perché dovremmo crederglì? Infatti se è vero che tutto è inautentico e che tutto è menzogna, non sarà anche questa una menzogna, un bovarismo? Se ciò che egli ci dice è vero, allora è falso. Tutti coloro che hanno voluto ridurre la verità a qualcos'altro sono stati beffati dalla verità, per aver ragione ci devono convincere di star dicendo la verità.

L'aspetto patetico dei dogmatici (degli ottimisti e dei pazzi che vedono ovunque la verità, dei pessimisti che ne negano l'esistenza, dei cinici che ne contrastano la scomparsa, degli euforici che si rallegrano del suo declino) sta nella loro incapacità di vivere senza certezze rassicuranti, di tollerare una condizione metticcia e bastarda di abitare quel paradossale chiaroscuro di verità e menzogna che è la vita, la verità non sappiamo mai esattamente cos'è, eppure dobbiamo cercarla. Appena crediamo di averla agguantata qualcuno ce la rivela come una menzogna, ma appena proclamiamo di essere immersi nella menzogna fino al collo, eccoci di nuovo postulanti, eccoci a elemosinare di nuovo per ciò che diciamo quella pretesa di verità che volevamo denunciare come ultima menzogna.

Jules de Gaultier
«Il bovarismo», traduzione di Elisa Frisia Michel, SE, pagg. 198, lire 25 000

OGGETTI SMARRITI

PIERGIORGIO BELLOCCHIO

I bersagli di Orwell

La fortuna di Orwell anche in Italia, dura da quarant'anni. Oltre al celeberrimo *1984* si possono trovare negli Oscar Mondadori *La fattoria degli animali*, *Giorni in Birmania*, *Fiorirà l'aspidistra*, *Una boccata d'aria* e ancora quelle opere tra il reportage e il saggio politico autobiografico nelle quali Orwell ha dato il meglio di se, ma che sono generalmente poco appetite: *Omaggio alla Catalogna*, *Senza un soldo a Parigi e a Londra*, *La strada di Wigan Pier*. Può darsi che anche queste abbiano venduto bene, se il pubblico le ha scambiate per romanzi per abbandonarne subito la lettura non appena accortosi dell'equivoco. Certamente non ha venduto bene *Nel ventre della balena e altri saggi* (Sansoni 1988), così com'è caduta nel vuoto la biografia di Bernard Crick (*George Orwell*, Il Mulino 1991).

La stessa sorte era toccata alla raccolta *Tra sdegno e passione*, una scelta a cura di Enzo Giachino dai quattro volumi dei *Collected Essays, Journalism and Letters* usciti postumi nel '68. Il libro (Rizzoli '77) risulta tuttora disponibile, sempre fermo alla prima edizione dopo quindici anni a prezzo conveniente (lire 16 000 per 448 pagine benissimo stampate e anche cucite). Un miracolo che non sia finito al macero evidentemente solo per distrazione.

C'è da noi un diffuso pregiudizio contro i libri che non appartengano a un genere definito. Il lettore e il critico esigono il romanzo e nella saggistica il libro a tema e di sicura appartenenza a una precisa disciplina (storia, filosofia, economia, critica letteraria ecc.). La mescolanza dei generi, gli ibridi, le zone di confine sono altamente sospette. Le raccolte poi siano racconti o saggi, articoli o documenti, sono evitate a priori come merce scadente, di seconda mano, avanzi, scampoli, minestre riscaldate.

Non deve quindi stupire l'insuccesso toccato a *Tra sdegno e passione*, nonché la scarsa attenzione della critica. Mentre si tratta di un libro che ne meriterebbe più di tantissimi altri (anche qualcuno dello stesso Orwell). Già solo il pezzo da apertura *Giorni felici* un racconto saggio autobiografico che rievoca il periodo passato a St Cyprian, una scuola preparatoria per accedere a una delle prestigiose Public Schools (Eton, Harrow ecc.) è per profondità d'analisi e forza espressiva uno dei massimi risultati dello scrittore. Quell'esperienza fu così frustrante e dolorosa (inutile dire che il titolo è ironico) che Orwell non riuscì a scriverne se non dopo che erano passati più di trent'anni.

L'assurdità dell'insegnamento scolastico, la durezza della disciplina, la repressione sessuale: questi i più espliciti bersagli della denuncia di Orwell. Ma dietro c'è l'ingiustizia del sistema classista con le sue crudeli divisioni anche all'interno della medesima classe. Il piccolo borghese Orwell è praticamente un povero rispetto ai compagni. Egli non potrebbe pagare la retta, ma la scuola gli fa credito puntando sui brillanti risultati che si attende da lui: egli deve vincere a tutti i costi una borsa di studio facendo così un'ottima pubblicità alla scuola stessa. Il modo subdolo con cui il direttore e la moglie lo ricattano ricordandogli continuamente l'equivocità della sua posizione e il suo stato di debitore per ridurlo all'obbedienza e spremerne il massimo profitto tocca punte quasi insostenibili.

Il libro è diviso in sezioni che ripercorrono in ordine cronologico le tappe più importanti della vita di Orwell. Dopo l'infanzia a St Cyprian due testi memorabili sul periodo del servizio prestato nella polizia inglese in Birmania: *L'elefante fucilato* e *Un impiccato*. La terza sezione *Avventure tra i poveri* è composta da pagine di diario e appunti giornalistici che saranno poi sviluppati in *Senza un soldo a Parigi e a Londra* e soprattutto nella *Strada di Wigan Pier*. Dal fascino della scrittura diretta di queste prime stesure alla riflessione di *Sguardo retrospettivo sulla guerra spagnola* un saggio del '42 che integra la testimonianza di *Omaggio alla Catalogna*.

La guerra mondiale che Orwell aveva lucidamente previsto è alle porte. Ma ancora traumatizzato dall'esperienza spagnola Orwell si rifugia per qualche mese nella speranza pacifista di cui presto si vergognerà. È lo stesso percorso di Simone Weil. Non potendo partecipare come soldato per le sue precarie condizioni fisiche combatterà attraverso i giornali e la radio. Gli scritti 1940-45 sono notevoli per la riscoperta dell'Inghilterra, delle sue tradizioni, costumi e caratteri. Ma il neo patriota Orwell non perde mai di vista i problemi sociali del paese e non rinuncia alle sue idee e ai programmi di radicali riforme in senso socialista.

Dalla guerra vinta alla «pace perduta». Già nel '44 Orwell avverte che la sconfitta di Hitler non porterà con sé quel nessuno svolgimento economico-sociale che si era augurato e per cui non aveva mai smesso di battersi. Se l'Urss è una minaccia non meno minaccioso è il capitalismo inglese e soprattutto americano che la guerra ha ulteriormente potenziato. Da questa delusione e da questa disperazione nascerà l'agghiacciante contro-utopia di *1984*.

Da anni era malato di tubercolosi e tutto il '49 lo passò ricoverato in sanatorio. Morì il 21 gennaio 1950. Dal *Diario* degli ultimi mesi scelgo il passo in cui Orwell è colpito nel nascoltare dopo molto tempo «tanto che il mio orecchio si andava sempre più abituando alla pronunzia degli operai e dei piccoli borghesi», delle voci con l'accento delle classi superiori. «E quali voci. Voci sazie, fatue, sufficienti, costantemente interrotte da risatine sciocche, soprattutto un senso di pesantezza e opulenza combinato con una fondamentale malignità. Insomma le voci di gente che si sente istintivamente anche senza vederli sono nemici di tutto ciò che è intelligente, sensato, bello. Come stupirci se tutti ci odiano?»

ANABASI

J.G. BALLARD
UN GIOCO DA BAMBINI
Una favola "nera" di agghiacciante perfezione

GIANPAOLO RUGARLI
PER I PESCI NON È UN PROBLEMA
Una storia metropolitana
Il seguito ideale di *La troga*

RUGGERO SAVINIO
OMBRA PORTATA
Un romanzo autobiografico all'ombra di una famiglia straordinaria

JAMES LASDUN
IL MIRACOLO
Dopo McEwan un nuovo giovane talento della letteratura inglese

PAUL BOWLES
IN CIMA AL MONDO
Un thriller febbrile dell'autore di *Il tè nel deserto*

WILLIAM FAULKNER
STORIE DI NEW ORLEANS
"Una vera e propria miniera" *(Mario Materassi)*

DAVID VOGEL
DAVANTI AL MARE
Una giovane coppia, una vacanza in Costa Azzurra, un amore che si sfalda.

ALTAN/CAVANNA
MAMMA AIUTO!
La vita di una donna dall'infanzia alle nozze d'oro.

PASCAL BRUCKNER
LUNA DI FIELE
Il romanzo della perversione da cui è tratto l'ultimo film di Roman Polanski.

CARLO DONOLO
IL SOGNO DEL BUON GOVERNO
Apologia del regime democratico
Seconda Edizione

GIANFRANCO PASQUINO
COME ELEGGERE IL GOVERNO
Per capire qual è la vera posta del dibattito sulla riforma elettorale.

GIUSTA O INGIUSTA?
Considerazioni sul carattere morale della guerra del golfo
Le problematiche della guerra contemporanea dopo la fine del mondo bipolare.

BERNARD MANIN
LA DEMOCRAZIA DEI MODERNI
Un contributo originale alla teoria contemporanea della democrazia.

GUIDO MARTINOTTI
INFORMAZIONE E SAPERE
Le tecnologie dell'informazione cambiano l'amministrazione pubblica e i rapporti tra stato e cittadini.